

# VOCI DI DONNA

## LE VOCI FEMMINILI NELLA LETTERATURA ITALIANA

Fin dall'antichità la donna è stata vista come una figura sottomessa all'uomo e a lui inferiore. Sono moltissime le donne rinascimentali che hanno scritto libri, canzonieri e poesie. Basti pensare a Isabella di Morra e Gaspara Stampa, donne che composero opere di alto livello ma di cui non si parla per niente nella quotidianità e tanto meno nei libri di letteratura.

Nonostante siano grandi poetesse sono praticamente sconosciute al pubblico. Ciò non solo evidenzia la disparità tra i due sessi, ma mette in risalto la subalternità che ricade sul femminile. Nel Novecento la considerazione delle donne è cambiata quasi radicalmente. Il secolo scorso è stato fonte di numerose innovazioni in ambito politico, storico e sociale, ma specialmente nel ruolo della donna nella letteratura italiana.

Il suo ruolo è stato tema centrale di riflessioni, dibattiti, trasformazioni e lotte. La letteratura ha consentito di aprire una finestra sulla condizione femminile, anche grazie a moltissime figure che hanno parlato delle loro difficoltà e dei loro sogni, rivendicando il loro valore e le loro libertà.

I primi anni del Novecento vedevano la figura della donna immersa in una società ancora molto patriarcale, con un ruolo confinato prettamente alla cura della casa e della famiglia. Si può notare che negli anni a venire, l'accesso all'istruzione è aumentato così come la partecipazione alla vita sociale e politica, fino ad arrivare ad avere il diritto di voto nel 1946.

Questi cambiamenti si sono riflessi anche nella letteratura, in cui le donne con la passione per la scrittura sono diventate scrittrici vere e proprie.

La donna quindi non è più solo oggetto di descrizione con un ruolo totalmente marginale, ma diventa soggetto principale delle narrazioni, che vive e racconta le sue difficoltà, le sue condizioni e le sue capacità.

La scrittura, quindi, diventa uno strumento per dare voce alle esperienze femminili, come mezzo per comprendere il passato e cambiare il futuro.

Sono moltissime le figure delle donne che hanno cambiato la letteratura, come ad esempio Sibilla Aleramo e Natalia Ginzburg, ma sono altrettante le donne che per la prima volta hanno deciso di rompere le tradizioni, come ad esempio Franca Viola, la cui storia viene raccontata da Viola Ardone nel romanzo "Oliva Denaro".

Sibilla Aleramo, pseudonimo di Marta Felicina Faccio, nata ad Alessandria il 14 agosto 1876, è stata una scrittrice e giornalista italiana.

Figlia di Ambrogio Faccio e di Ernesta Cottino, era la maggiore di quattro fratelli. Visse a Milano fino all'età di dodici anni, quando interruppe gli studi per il trasferimento della famiglia a Civitanova Marche. La sua adolescenza fu infelice: nel settembre del 1890 la madre, sofferente da tempo di depressione, tentò il suicidio gettandosi dal balcone di casa, la quale, dopo un lungo ricovero nel manicomio di Macerata muore nel 1917. Nel febbraio del 1892, a quindici anni, la Aleramo fu violentata da un impiegato della fabbrica, Ulderico Pierangeli, che il 21 gennaio del 1893 sarà costretta a sposare. Prigioniera in una convivenza oppressiva con un marito violento, credette di trovare nella cura di suo figlio Walter, nato nel 1895, una fuga dall'oppressione della propria esistenza. La caduta di questa illusione la portò a un tentativo di suicidio, dal quale volle sollevarsi attraverso l'impegno a realizzare aspirazioni umanitarie con letture e articoli che furono pubblicati nella "Gazzetta letteraria", ne "L'Indipendente", nella rivista femminista "Vita moderna", e nel periodico, di ispirazione socialista, "Vita internazionale".

Il suo impegno femminista non si limitò alla scrittura, ma si concretizzò nel tentativo di costituire sezioni del movimento delle donne e nella partecipazione a manifestazioni per il diritto di voto. Trasferitasi nel 1899 a Roma dove il marito, licenziato dall'impiego, aveva avviato un'attività commerciale, le fu affidata la direzione del settimanale socialista "L'Italia femminile".

In seguito a dissensi con l'editore Lamberto Mondaini, lasciò già nel gennaio del 1900 la direzione del settimanale e dovette seguire la famiglia nuovamente a Porto Civitanova, dove il marito aveva ricevuto l'incarico di dirigente della fabbrica al posto del suocero dimissionario. I difficili rapporti familiari la convinsero ad abbandonare marito e figlio trasferendosi a Milano nel febbraio del 1902, dove iniziò a scrivere il romanzo "Una donna". Morì a Roma a ottantatré anni il 13 gennaio 1960, dopo una lunga malattia.

Nel suo romanzo più importante "Una donna", Sibilla Aleramo narra la propria esperienza in un paese delle Marche, l'adolescenza sottomessa al padre, che la costrinse a lasciare gli studi, e il matrimonio a 15 anni con l'uomo che l'aveva violentata. La protagonista, la stessa Sibilla, finirà per abbandonare la sua famiglia e cominciare una propria carriera, scrivendo articoli e libri, per la libertà e l'autodeterminazione, perché convinta che una donna debba poter esprimere la sua identità anche al di fuori della famiglia, conquistandosi una vita indipendente.

La storia di cui parla la Aleramo colpisce nel profondo per il suo realismo e la sua intensità emotiva, grazie all'introspezione psicologica che l'autrice ci offre. Il libro può essere considerato come denuncia delle condizioni femminili, e un modo per ribadire l'esigenza di leggi che tutelassero la maternità e il divorzio.

Nel romanzo c'è un netto contrasto tra i sogni dell'autrice e la difficile realtà che la circonda. Inizialmente per lei sembra non esserci una via di fuga, però poi tramite la propria audacia e perseveranza riesce ad affrontare tutte le difficoltà che la circondano. Nel romanzo troviamo una riflessione della vita dell'autrice, anche se non da nomi propri ai personaggi. Il fine della scrittura dell'opera era quello di far conoscere al figlio la sua storia, la vera storia, e la realtà dei fatti, del perché lo abbia abbandonato e quanto lei abbia sofferto davvero.

*“Perché non avrei potuto esser felice un istante, perché non avrei dovuto incontrare l'amore, un amore più forte di ogni dovere, di ogni volere? Tutto il mio essere lo chiamava. Perché?”*

*Perché ero sola, disarmata, assetata ed anelante...”*

Sibilla Aleramo nel romanzo riflette sulla sua condizione fisica e mentale. In questa frase possiamo evidenziare la consapevolezza della protagonista sul cambiamento forzato che aveva avuto la sua psiche a causa delle violenze mentali che aveva subito, oltre a quelle fisiche.

Seppur molto più recente e vicina ai nostri tempi, Viola Ardone è una figura molto importante e che necessita di essere raccontata.

Viola Ardone è una scrittrice italiana dell'età contemporanea che ha deciso di raccontare nel suo romanzo “Oliva Denaro” la storia di Franca Viola, la prima ragazza italiana ad aver avuto il coraggio di denunciare uno stupro subito in età adolescenziale. Viola Ardone nasce a Napoli nel 1974, ma subito dopo si trasferisce in Sardegna con la famiglia, dove i genitori svolgono la professione di insegnanti. Nel 1996 si laurea in lettere e seguendo la carriera dei genitori diventa insegnante di italiano e latino. Collabora anche con varie testate giornalistiche come il Corriere del Mezzogiorno, la Repubblica, La Stampa e L'Espresso.

Come autrice esordisce nel 2012 con il romanzo “La ricetta del cuore in subbuglio”. È del 2019 il romanzo che ha consacrato il suo successo, ossia “Il treno dei bambini”, tradotto in più di 25 lingue. Il penultimo volume di Ardone è “Oliva Denaro”, uscito nel 2021.

Nel romanzo *Oliva*, la protagonista, cresce nella Sicilia degli anni '60, in cui cerca di trovare la libertà quando al tempo essere donna era una condanna. Oliva a differenza delle sue coetanee non ama rispettare tutte le regole imposte dalla società per le ragazze, bensì ama correre a "scatafiatto", disegnare ed ama cercare le lumache con il padre.

Oliva durante la sua adolescenza subisce un abuso da parte di Paternò, un ragazzo che si è innamorato di lei, disposto a tutto pur di averla, a tal punto di tentare con il matrimonio riparatore, un matrimonio obbligato a causa dei rapporti sessuali prematrimoniali.

Proprio grazie all'aiuto del padre, Oliva riuscirà a dire di "no" a Paternò, mandandolo in carcere, anche se per soli otto mesi.

Solo alla fine del romanzo *Oliva*, preso coraggio, va alla pasticceria della famiglia di Paternò, riscattandosi e dicendo:

*"Sono venuta a comprarmi con i soldi del mio stipendio quello che tu, un giorno di tanti anni fa, mi volevi dare per forza. Che cosa ci ho guadagnato? La libertà di scegliere"*

Così facendo Oliva riuscì a trovare e a raggiungere la felicità e la libertà che aveva sempre sognato.

*"Non hai scelto spontaneamente di andare con lui, ma lo hai subito contro la tua volontà. E questo non è amore, è costrizione"*

Oliva, similmente alla protagonista del libro della Aleramo, subisce una violenza fisica e psicologica.

La protagonista, vivendo in una società ancora patriarcale, subisce una violenza, cosa che secondo la morale del tempo era comune.

La ragazza, infatti, deve soddisfare le aspettative familiari e le restrizioni sociali a cui le donne erano obbligate dalla collettività del tempo.

In entrambi i romanzi si parla della storia di una donna che riflette sulla sua identità e che parla del proprio conflitto interiore.

Se Sibilla Aleramo parla di una donna in cerca della sua identità e della sua libertà in un contesto familiare violento e di oppressione, Viola Ardone lo fa tramite il ricordo e il confronto con il passato.

Nonostante entrambi i romanzi affrontino temi molto importanti e complicati, la Aleramo parla come se fosse impegnata in una lotta contro le ingiustizie

sociali, al contrario Viola Ardone lo fa raccontando per lo più una storia focalizzata sull'aspetto emotivo e psicologico.

*“La donna è una brocca: chi la rompe se la piglia. Io ero più felice se nascevo maschio come Cosimino.”*

Oliva viene oppressa dalle costanti parole della madre, che continuano a rimbombarle in testa in ogni momento e per questo desidera essere come il fratello, un maschio.

La giovane vuole dimostrare a tutti quanti come lei in realtà potrebbe essere molto più di quello che la società vorrebbe, ma le costanti limitazioni imposte dalla collettività che la circonda le impediscono di farsi forza e dimostrarsi veramente per quello che è.

Un'altra donna a voler ridefinire il suo ruolo è Natalia Ginzburg. Natalia nasce a Palermo il 14 luglio del 1916. Figlia dello scienziato ebreo Giuseppe Levi e di Lidia Tanzi, cattolica, trascorre l'intera gioventù a Torino, ricevendo un'educazione atea. Si iscrisse all'università, ma abbandonò senza laurearsi preferendo cominciare a lavorare a contatto con il mondo editoriale e a impegnarsi nella lotta all'antifascismo. Nel 1933, pubblica il suo primo racconto.

Nel 1938 Natalia sposa Leone Ginzburg, co-fondatore della casa editrice Einaudi, dal quale avrà tre figli, Andrea, Alessandro e Carlo. Nel 1940, però, il marito viene esiliato da Torino per motivi razziali e i due trovano rifugio in Abruzzo, ma al termine dell'esilio, Leone viene nuovamente arrestato con l'accusa di editoria clandestina e recluso per diversi mesi a Regina Coeli, dove sarà torturato a morte. Rimasta sola e con tre figli da accudire, Natalia Ginzburg fa ritorno a Torino. Nel 1950, sposa Gabriele Baldini e ha altri due figli, Susanna e Antonio, che muoiono però prematuramente. Trasferitasi a Roma, stringe una sincera amicizia con Cesare Pavese, debutta nel cinema e scrive opere di successo come “Lessico familiare”, che nel 1963 le vale il prestigioso Premio Strega. Morirà il 7 ottobre del 1991.

Il libro “Le piccole virtù” della Ginzburg raccoglie undici racconti, scritti in diversi periodi della sua vita, in cui l'autrice raccoglie riflessioni, ricordi e considerazioni personali:

*Inverno in Abruzzo*, del 1944, in cui ricorda il periodo trascorso dall'autrice con i figli ed il primo marito, Leone Ginzburg, confinato in Abruzzo;

*Le scarpe rotte*, scritto nel 1945, in cui la scrittrice racconta i momenti difficili trascorsi durante l'infanzia a Roma nel periodo dell'occupazione tedesca;

*Ritratto d' un amico*, elaborato nel 1957, in cui l'autrice parla del suo amico Cesare Pavese;

*Elogio e compianto dell'Inghilterra*, scritto nel 1961, una sorta di reportage dell'Inghilterra di quegli anni, in cui la Ginzburg si era trasferita con il secondo marito Gabriele Baldini;

*La Maison Volpé*, del 1960, scritto come il precedente negli anni di soggiorno in Inghilterra, in particolare riguardo al cibo;

*Lui e io*, l'ultimo per ordine cronologico, risale al 1962, in cui l'autrice narra il rapporto con il suo secondo marito;

*Il figlio dell'uomo*, del 1946, in cui la scrittrice si immedesima nella generazione appena uscita dall'oppressione fascista e dalla guerra;

*Il mio mestiere*, scritto nel 1949, in cui la Ginzburg parla del suo lavoro di scrittrice;

*Silenzio*, 1951, un saggio sul tema della solitudine;

*I rapporti umani*, del 1953, in cui l'autrice parla delle proprie relazioni con familiari ed amici;

*Le piccole virtù*, 1960, racconto che dà il nome all'intera raccolta, in cui la scrittrice affronta il tema delle virtù che influiscono sull'educazione dei figli.

*“L'ironia e la malvagità mi parevano armi molto importanti nelle mie mani; mi pareva che mi servissero a scrivere come un uomo, perché allora desideravo terribilmente di scrivere come un uomo, avevo orrore che si capisse che ero una donna dalle cose che scrivevo. Facevo quasi sempre personaggi uomini, perché fossero il più possibile lontani e distaccati da me”*

Questa è una frase che si trova nell'ottavo capitolo, “Il mio mestiere”, nel quale la scrittrice ci racconta le controversie del suo lavoro.

Con le ultime due citazioni prese in esame, è possibile mettere a confronto le protagoniste di questi ultimi due romanzi.

L'autrice all'interno del capitolo ci descrive cosa significhi essere uno “scrittore”, poiché lei si definisce tale. La stessa diceva che il termine femminile di questo fosse dispregiativo poiché secondo lei non rende giustizia a chi la scrittura la fa per professione. Nonostante ciò, Natalia, come Oliva, vuole essere considerata per quello che davvero è, ma ha la consapevolezza che ciò non sarà mai possibile a causa del suo essere

donna. Proprio per questo lei dice che vorrebbe essere un uomo, perchè se davvero lo fosse probabilmente sarebbe apprezzata e accettata maggiormente dalla società.

Potremmo concludere dicendo che seppur il Novecento sia stato un periodo di numerosi tumulti e contrasti, ha permesso di scoprire numerose scrittrici, che hanno cambiato la visione della donna.

Senza di loro molto probabilmente la visione che si ha del femminile nella nostra quotidianità sarebbe completamente diversa.

Insomma a queste donne bisogna solo dire "Grazie" per tutti i cambiamenti, che seppur piccoli, ci hanno donato e che sono stati, e che continuano ad essere, fondamentali per mantenere e migliorare la condizione e la considerazione delle donne nella società.